

LA CRISI ITALIANA

La vendetta Fiat non piace al governo

● **Fornero chiede il ritiro dei licenziamenti e invita le parti al dialogo** ● **Verso la convocazione di un tavolo** ● **Passera: «La mossa di Marchionne non mi è piaciuta»**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

I toni sono concilianti («invito a soprassedere alla procedura di mobilità»), l'invito è garbato e non imperativo («in attesa della verifica di una possibilità di dialogo sull'insieme delle relazioni sindacali in azienda»). Ma l'attacco è durissimo quanto inatteso. Dopo mesi di silenzi, di pacche sulle spalle, di complimenti reciproci, Elsa Fornero e il governo tutto richiamano la Fiat. La «mossa» di Sergio Marchionne di licenziare 19 lavoratori di Pomigliano per ritorsione alla sentenza che gli impone di assumerne 19 iscritti alla Fiom si sta rivelando un autogol gigantesco. Nonostante l'endorsement per il premier («credo nell'Italia di Mario Monti») questa volta anche il governo è costretto a muoversi. La nota avrà sviluppi e dal ministero di via Veneto non si escludono convocazioni della Fiat e dei sindacati in tempi consoni. Per Fornero la reazione di Fiat è stata «semplicemente una cosa sbagliata» che ha portato alla scrittura della nota ufficiale, soppressa attentamente.

Già in mattinata Corrado Passera, aveva già commentato con «non mi è piaciuta» la mossa di Fiat. Niente di paragonabile però alla nota che il ministro del Lavoro rende pubblica alle 7 e mezza della sera. Fornero «invita la Fiat a soprassedere all'avvio della procedura di messa in mobilità in attesa della verifica di una possibilità di dialogo che non riguardi solo il fatto specifico, ma l'insieme delle relazioni sindacali». Fornero ne ha anche per i sindacati, citando l'«evolvere delle relazioni industriali nel senso dello scontro e dell'indurimento della contrapposizione», «la mancanza di volontà di dialogo di entrambe le parti» «l'assenza di una posizione comune

da parte sindacale». La chiusura della premessa è ecumenica: «In questa situazione, il ministro si adopererà per fermare l'avvitamento in una spirale nella quale tutti, dai singoli all'intero Paese, sono perdenti».

A sorpassare in durezza le parole di Fornero ci sono quelle di Diego Della Valle. Non nuovo a critiche a Marchionne, per l'uomo delle Tods la vicenda di Pomigliano chiama in causa le massime cariche dello Stato: «Bisogna proteggere l'Italia da Marchionne e dagli Agnelli. Il Presidente della Repubblica Napolitano e il premier Monti devono, a questo punto, intervenire e richiamare Marchionne e gli Agnelli al rispetto e al senso di responsabilità che devono al Paese».

Da parte sindacale le reazioni non si fanno attendere. Per il segretario generale della Fiom Maurizio Landini «se il governo si muove fa solo il suo mestiere, come noi abbiamo sempre chiesto. Sulla mobilità però facciamo notare che la procedura non si sospende, ma si ritira, in più c'è un'ordinanza del giudice da far applicare e c'è una discussione generale con l'azienda che deve partire dal ripristino di normali relazioni sindacali, visto che noi siamo stati esclusi». Il segretario nazionale della Fim Cisl Ferdinando Uliano commenta: «Anche noi abbiamo

chiesto a Fiat di ritirare la mobilità, mi conforta il fatto che Fornero dica che da questa cosa se ne esca facendo tutti dei passi indietro, la Fiat e la Fiom».

Nessuna reazione da parte del Lingotto. Nell'intervista concessa al *Corriere*, il manager canado-abruzzese deve affrontare una sola domanda dedicata alla «mossa» di Pomigliano. «Non c'è lavoro sufficiente, dove metto anche solo un assunto in più? Risponda la Fiom. Ma non accetto lezioni di democrazia». A dir la verità la Fiom fin dalla sentenza di primo grado ha sostenuto che non vadano riassunti solo i 145 operai Fiom previsti dal giudice, ma tutti gli oltre 2mila esclusi, usando lo strumento del contratto di solidarietà. Non è dato sapere cosa Fiat pensi al proposito.

LA NUOVA PUNTO È SPARITA

Da parte degli altri sindacati firmatari arriva invece una risposta articolata: «Il contratto di solidarietà ora sarebbe controproducente perché brucierebbe la possibilità di assunzione piena - spiega Giovanni Sgambati, segretario regionale della Uilm - se ne potrebbe però parlare a luglio nel caso, che non ci auguriamo, di necessità di dare una soluzione alla fine della cassa integrazione straordinaria per i non assunti». A Pomigliano il clima rimane molto teso. I cancelli del Giambattista Vico riapriranno solo il 12 novembre per i 2146 lavoratori riassunti, fermi per le due settimane di cassa integrazione.

Intanto continuano le valutazioni del nuovo piano industriale del Lingotto. Nel borsino degli stabilimenti i più a rischio paiano Mirafiori e Melfi. Dei 17 nuovi modelli elencati da Marchionne martedì non è infatti presente la nuova Punto che tutti attendevano. Lo stabilimento di Melfi ora produce gli ultimi restyling: Punto Evo e Grande Punto. L'ennesimo rinvio sulla Nuova Punto e le voci che la vorrebbero destinata in Turchia mettono a repentaglio lo stabilimento lucano che dal 2014 produrrà un nuovo SUV Jeep. A Mirafiori invece il grande SUV Alfa arriverà a fine 2014 con i 5mila lavoratori che fino a quel momento con tutta probabilità lavoreranno 3 giorni al mese sulla sola Mito.

Ieri dal Brasile è arrivata la buona notizia dell'aumento della quota di mercato Fiat al 22,1%. Ora però il Lingotto farà i conti con Volkswagen che ha annunciato investimenti massicci.

IL CASO

Marchionne compra una pagina per spiegarsi con Firenze

L'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne ha acquistato una pagina del quotidiano *La Nazione* per pubblicare una lettera rivolta «A tutti i cittadini di Firenze» in cui afferma di non aver mai offeso la città. Il caso scoppiò per una polemica con il sindaco Renzi.

«Non ho mai espresso alcun giudizio su Firenze - scrive Marchionne - o sulle sue condizioni economiche. Non io, ma qualcuno dei presenti, cercando di spiegare l'argomento della conversazione agli stranieri, ha usato l'espressione "pretty, old town". Non ho mai definito il sindaco di Firenze come la brutta copia di qualcuno».

IL NUOVO PIANO PER L'ITALIA

Modelli in produzione

Modelli nuovi annunciati

Grugliasco (To)

Modena (Maserati)

Cassino (Fr)

Pomigliano (Na)

Maserati

Alfa Romeo

Lancia

Panda

2 Maserati
(lancio nel 2013)

Alfa C4
(lancio nel 2013)

Giulietta
modelli Fiat
su piattaforma
Chrysler

Melfi (Pz)

Punto
nuovo SUV Jeep
(avvio imminente,
lancio 2014)

Torino (Mirafiori)

Atessa (Sevel)

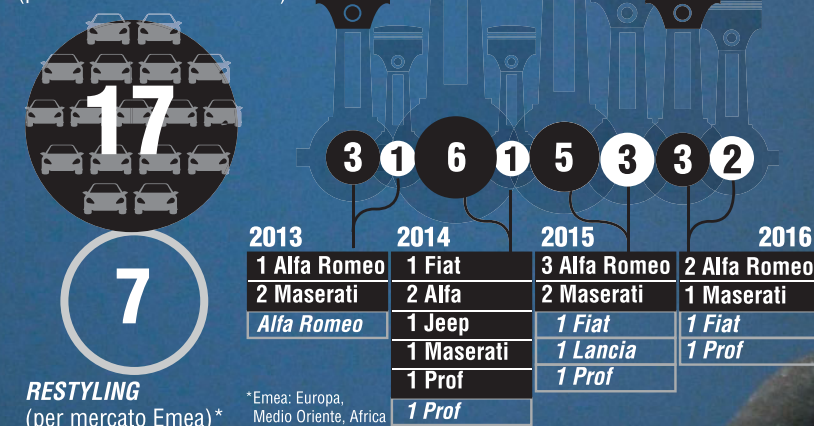
Alfa Mito
alta gamma
(Alfa Romeo)

Professional
lancio nuovo
modello nel 2014



Progetto di lancio tra il 2013 e il 2016 di auto prodotte nelle fabbriche italiane

NUOVI MODELLI
(per mercati Emea e mondo)*



SONY - PANASONIC - SHARP

La crisi travolge i big dell'elettronica giapponese

I colossi dell'elettronica giapponese cominciano ad accusare i colpi della crisi. Sony e Panasonic registrano perdite a dir poco consistenti e il gruppo Sharp non è da meno. A quest'ultimo non basta il secolo di attività per scongiurare un vero e proprio crollo: ieri ha dovuto ammettere che la sua stessa sopravvivenza è a rischio dopo il secondo anno consecutivo di perdite record. Il gruppo si aspetta di chiudere l'anno finanziario a marzo con una perdita netta di 5,6 miliardi di dollari, a causa di investimenti andati male negli schermi a cristalli liquidi. Una sorta di richiesta d'aiuto al settore pubblico, dopo che le azioni da inizio anno sono crollate del 75% costringendo il gruppo a licenziamenti, dismissioni immobiliari (anche del quartier

generale), a tagliare gli stipendi e a chiedere una ristrutturazione dei prestiti concessi dalle banche. Ha i suoi problemi anche Sony, un nome tuttora blasonato nello scacchiere mondiale dei prodotti di largo consumo per l'elettronica. Il primo trimestre fiscale, che va da luglio a settembre, si è chiuso per Sony con una perdita netta di 15,5 miliardi di yen contro i 27 miliardi dello stesso periodo del 2011. Una grossa delusione per i mercati, che hanno reagito con un calo di oltre il 5% in Borsa. Per l'intero anno (che termina a marzo), Sony ha confermato di stimare un utile netto di 20 miliardi di yen. È di due giorni fa, infine, l'allarme di Panasonic per una perdita di 10 miliardi di dollari. Le azioni sono crollate e anche la prospettiva di chiudere in utile.

Bisogna fermare subito la «legge della giungla»

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

SEGUE DALLA PRIMA

Questa impresa, che per quasi un secolo è cresciuta in Italia anche grazie alle generose politiche pubbliche, negli ultimi anni ha adottato i seguenti comportamenti:

1. Ha imposto un insieme di regolamenti aziendali, travestiti da contratti collettivi, caratterizzati da un inasprimento della condizione di lavoro e da clausole costituzionalmente illegittime come quelle relative alla limitazione del diritto di sciopero in nome di un fantomatico progetto denominato «Fabbrica Italia» che avrebbe dovuto comportare un investimento di 20 miliardi.
2. È uscita da Confindustria per liberarsi del contratto nazionale

dei metalmeccanici e dare vita a un accordo separato di tipo aziendalistico.

3. Ha espulso dalla rappresentanza aziendale il sindacato dissidente, la Fiom-Cgil, con plateale violazione del principio di libertà sindacale.

4. Ha ripetutamente disatteso le sentenze della magistratura, come quella che ha condannato l'impresa alla riassunzione dei tre delegati licenziati a Melfi per motivi antisindacali.

5. Ha assunto quasi duemila dipendenti nello stabilimento di Pomigliano senza che tra questi vi fosse neppure un iscritto alla Fiom-Cgil.

...

Cosa avrebbe detto Obama se Marchionne avesse violato la Costituzione americana?

6. Da ultimo, essendo stata condannata ancora una volta per comportamento discriminatorio con una sentenza in cui si ordina di assumere a Pomigliano una quota di lavoratori iscritti alla Fiom proporzionata al tasso di sindacalizzazione, annuncia che per adeguarsi a quella sentenza licenzierà altrettanti lavoratori già assunti.

Quest'ultima iniziativa della Fiat aggiunge a tutto ciò che era già intollerabile un tocco ulteriore di inciviltà: si promuove dichiaratamente la guerra tra poveri, il conflitto tra quanti per vivere devono lavorare, tra coloro che «collaborano» al progetto aziendale e quanti «dissentono», come facevano due secoli fa i padroni delle miniere. Questo è davvero troppo. Qualcuno, soprattutto da Palazzo Chigi, di solito così loquace, dovrebbe ricordare all'amministratore delegato della Fiat che l'Italia è

ancora uno Stato di diritto, fondato su una Costituzione che colloca il lavoro al fondamento della Repubblica. Anche perché quell'amministratore non lesina dichiarazioni politiche: una volta si dichiara favorevole a Monti bis, un'altra volta risponde ad un candidato alle primarie del centrosinistra (Renzi) che lo aveva accusato di «tradimento» - pentendosi della sua precedente dichiarazione del «con Marchionne senza se e ma» - bollandolo come sindaco di una «piccola e povera città». Possibile che non ci sia modo di rispondere una volta per tutte, dai più alti livelli istituzionali, a questo

...

Il gruppo torinese ha imposto clausole illegittime sotto il profilo costituzionale

personaggio che tratta l'Italia come una repubblica delle banane? Vuole esportare in Italia il modello americano delle relazioni sindacali e del lavoro, ma al tempo stesso dichiara di disprezzare le regole di diritto vigenti in questo Paese: ciò che negli Stati Uniti non sarebbe ammissibile. Proviamo a immaginare che cosa avrebbe detto Obama di fronte a dichiarazioni sprezzanti del signor Marchionne sulla costituzione americana. Perciò, se dai colli più alti della Repubblica non viene una dichiarazione forte, penso che in supplenza tutti i candidati alle primarie del centrosinistra quella dichiarazione dovrebbero farla loro, tutti assieme, meglio se davanti alla fabbrica di Pomigliano. Ora basta: l'Italia, con i suoi molti difetti, è tuttavia ancora uno Stato di diritto e non una colonia su cui qualsiasi manager può fare scorribande impunite.